

# CREDERE FA BENE

“**C**redere è un affidarsi. Affidarsi a qualcuno la cui parola e la cui presenza sembrano dare alla vita un senso o proporre una strada nella quale ci si possa immettere con fiducia, diventare quello che si desidererebbe essere e così incontrare la felicità o, almeno, camminare verso di essa”: così Borsato (parroco e direttore dell’Ufficio di pastorale familiare della diocesi di Vicenza) introduce la sua riflessione: un centinaio di pagine per chi desidera cercare strade per la nuova evangelizzazione e affrontare il tema del «secondo annuncio dentro le nostre vite disamorate: Dio seduce ancora perché parla il linguaggio della gioia» (Ernes Ronchi).

## Una vita buona

Oggi Dio appare spesso non desiderabile. Per molte persone la vita cristiana non è una vita buona, non offre una prospettiva soddisfacente. Molti uomini e donne sono segnati da un rapporto negativo con la fede, vista come nemica dell’uomo, della sua libertà, della sua realizzazione. Un’educazione fondata su visioni moralistiche, su ritualismo, su posizioni dogmatiche, li tiene lontani dalla fede o li porta a viverla in maniera sofferta. Un cristianesimo, non percepito come umanizzante, non è neppure desiderabile.

È compito fondamentale dell’annuncio mostrare il volto di un Dio desiderabile. Ogni aspetto del vangelo racchiude una parola buona sulla vita. Riconciliare con la Chiesa e con il Vangelo molti dei nostri contemporanei, aiutarli a ricominciare a credere, significa proporre un annuncio a favore dell’uomo.

## Dio ama la vita

È bello per chi è credente accorgersi che l’apporto educativo della fede non è primariamente religioso, ma

semplicemente umano, perché «chi segue Cristo, l’uomo perfetto, diventa anche lui più uomo» (*Gaudium et spes*, n. 41). È bello sapere che la prova ultima della bontà della fede sta nella sua capacità di trasmettere e custodire umanità, pienezza di vita. Questo ci pone tutti serenamente e gioiosamente accanto a tante donne e uomini diversamente credenti o non credenti, che però hanno a cuore la vita e si appassionano per essa. Il Dio di Gesù è un Dio che ama la vita, che ama la libertà e la felicità dell’uomo. I miracoli sono i segni del regno di Dio che cammina nella storia per sanare, guarire, elevare l’uomo. Il centro del vangelo è l’uomo, la sua dignità e libertà.

## Una spinta a cercare

L’A. sviluppa la sua riflessione sul rapporto tra fede, umanizzazione, annuncio, facendo emergere i numerosi interrogativi diffusi nel nostro tempo: Perché molti si sono allontanati dalla Chiesa? Perché il vangelo non è attraente? Come cercare Dio? In quale Dio credere? Dio vuole davvero un uomo felice? A che serve pregare? E tanti altri che vengono affrontati nei 19 capp. del libro. I dubbi riguardano Dio più che la Chiesa, anche se la Chiesa non è estranea sia alla creazione di questi dubbi che alla possibilità di affrontarli. I dubbi, se affrontati con maturità, costituiscono il lievito della fede. Chi dubita si interroga, e questo interrogarsi è premessa alla ricerca, alla motivazione, al superamento di superficialità e banalizzazio-



Battista Borsato  
**Credere fa bene**

EDB, Bologna 2013, pp. 128, € 11,00

ni. L’uomo deve andare a Dio con tutto se stesso, col cuore, ma anche con l’intelligenza.

## Perché pregare?

Diceva Simon Weil: «Non sei tu che cerchi la verità, è la verità che ti cerca; lasciati avvolgere, cercare». E allora la preghiera è mettersi in atteggiamento di ricettività. Nella preghiera si impara a guardare lontano, a riconoscere la presenza di Dio che cammina nella storia: una presenza salvifica, che domanda la nostra collaborazione e partecipazione. Preghiamo quando ci sentiamo poveri. Povero è chi si sente insufficiente, dipendente da Dio, ma anche dagli altri. Quando l’uomo è povero e si sente povero, si trasforma in un esploratore appassionato. L’orante non è un benestante dello spirito; è un accattone inguaribile che va in cerca di frammenti e schegge di luce, dovunque essi siano. La preghiera non è degli arrivati, ma dei pellegrini, dei poveri.

## Fede e libertà

Riscontriamo nei vangeli la libertà di Gesù nei riguardi della Legge, delle istituzioni, del tempio. La sua testimonianza di libertà deriva da una scelta prioritaria, vissuta come opzione fondamentale che traspare nel dono di sé. Egli non cerca se stesso, la sua affermazione; cerca di servire il mondo, l’umanità. Il centro non è il suo io, il centro è l’altro e per altro si intende sia Dio, il Padre, sia l’uomo. Libero da sé, egli vive per il Padre e per gli uomini. Credere in Dio significa che non posso vivere isolato, disinteressandomi degli altri. Non farò grandi cose, ma so che, nel mio piccolo, devo contribuire a una vita più umana, più degna e felice per tutti, a partire dagli ultimi, dai più soli, dai più indifesi, dalle vittime delle ingiustizie. Nel corso del tempo non si è quasi mai attuato l’abbinamento fede-libertà, fede-felicità, fede-realizzazione di sé. Anzi, la fede sembrava una proposta di mortificazione della propria personalità, una via di rinuncia e di privazione per conquistarla l’aldilà. Gesù non ha negato l’aldilà, anzi, è la grande speranza immessa nella nostra vita e nella storia. Però la speranza della vita che supera la morte non nega «l’aldilà», anzi gli dà forza e consistenza, la rende più ricca di stimoli a goderla e a viverla bene.

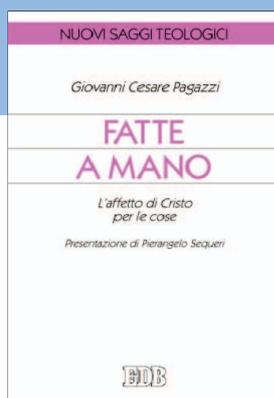
Anna Maria Gellini

Giovanni Cesare Pagazzi

**Fatte a mano. L'affetto di Cristo per le cose**

EDB, Bologna 2013, pp. 128, € 11,00

Stando Cristo all'inizio e al compimento di tutte le cose, la relazione con esse diventa un criterio decisivo per stabilire la qualità cristiana della fede. Infatti, se uno davvero «ama Dio», prova il concorso benefico delle cose: «Tutte le cose concorrono al bene di coloro che amano Dio» (*Rm* 8,28). Fidarsi della vicinanza fedele di Dio addestra a stimare le ragioni delle cose. E viceversa: quanto più si è ammaestrati dalle cose tanto più si è disposti a fidarsi del loro Creatore. Non solo: si riceve realmente l'ineestimabile dono del Figlio se, insieme a lui, si ottengono tutte le cose: «Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha con-



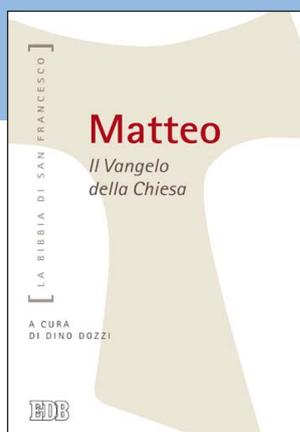
segnato a tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme con lui?» (*Rm* 8,32). «La fede senza le cose è morta». Interessanti i capitoli sulle mani, mani di Dio e mani dell'uomo, mani di un unico corpo che fanno nuove tutte le cose.

Dino Dozzi (a cura)

**Matteo. Il vangelo della Chiesa**

EDB, Bologna 2013, pp. 272, € 22,00

Matteo è l'unico vangelo che contiene il termine *ekklesia* (in 16, 18 e, due volte, in 18,17). È anche l'unico vangelo che contiene il testo del primato di Pietro («Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa»: 16,18). L'orientamento etico di Matteo, la sua maggiore organicità rispetto a Luca, l'abbondante quantità di insegnamenti in esso presenti, la sua particolare strutturazione basata sulla divisione in cinque discorsi di Gesù sono tutti elementi che hanno reso questo vangelo particolarmente adatto a fini pastorali e ca-



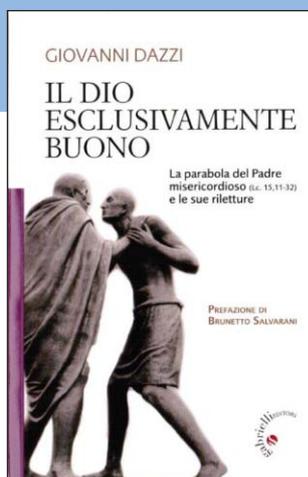
tetechici, per l'iniziazione cristiana dei nuovi convertiti e per l'edificazione delle comunità cristiane.

Giovanni Dazzi

**Il Dio esclusivamente buono**

Gabrielli Editori, Verona 2013

Giovanni Dazzi studia in maniera approfondita la celebre parabola lucana del Padre misericordioso. Ne coglie, da una parte, il valore di un materiale altamente sapienziale e persino pedagogico in chiave di umanizzazione; e dall'altra, la funzione di testo matrice per una serie quanto mai significativa di effetti artistici e letterari. Il risultato è accattivante, anche perché l'autore si fa guidare per mano lungo la via di una comprensione sempre più intensa della parabola, dalla voce di grandi maestri, autorevoli sul piano scientifico e capaci di una lettura umanissima e spesso commossa. L'uomo biblico «agisce e parla, ama e lavora, combatte e soffre, mente e uccide, desidera e sogna, mangia e si diverte, vi-



ve e muore, è l'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, di ieri e di oggi, è l'uomo chiamato a umanizzarsi secondo il disegno di Dio che desidera la nostra realizzazione e la nostra felicità».

Massimo Grilli – Joseph Maleparampil

**Il diverso e lo straniero nella Bibbia ebraico-cristiana**

EDB, Bologna 2013, pp. 424, € 36,00

«Siamo in un'epoca in cui il problema dell'«altro» si pone in maniera drammatica.

Non solo a motivo delle grandi migrazioni che stanno trasformando la percezione che

abbiamo di noi stessi, degli altri e perfino del nostro pianeta, ma anche a causa della violenza manifesta o repressa che investe i rapporti quotidiani con «gli altri» nella famiglia, nella società e nella Chiesa». Massimo Grilli e Joseph Maleparampil parlano dell'«altro» affrontando il problema dal punto di vista biblico: attraverso piccole e grandi storie della Scrittura, dove l'alterità è al centro. Numerosi sono i contributi di studiosi e biblisti, nello sviluppo del testo. La parte I considera l'alterità elemento costitutivo di Dio e dell'uomo, «fonte di armonia e di tensione allo stesso tempo» (G. Micheli). La parte II si sofferma sull'alterità nella dialettica delle relazioni umane. La tragica possibilità che l'alterità venga negata e diventi estraneità e violenza è drammaticamente raccontata, sin dalle origini, nella vicenda paradigmatica di due fratelli: Caino e Abele (N. Gatti). Le storie delle relazioni conflittuali tra fratelli di sangue evidenziano che la fratellanza è un compito e una sfida (E. Obara). La parte III si focalizza su Gesù, incarnazione dell'«Altro» per eccellenza (A. Andreozzi). La parte IV riguarda il cristiano e la sua vita nel mondo, come «altro» tra «gli altri». Quest'ultima sezione si apre con alcune figure «simbolo», che convivono nelle comunità cristiane di ogni tempo: il «giusto» e la «peccatrice» (I. Madziar), un «giudeo» e un «greco» (D. Dormeyer). L'incontro di Paolo con i «barbari» a Malta, descritto in *At* 28,1-6 (D. Wördemann), e in *Pt* 2,11 che presenta i cristiani come forestieri e stranieri sono due facce della stessa medaglia: entrambe testimoniano che l'altro deve rimanere un valore supremo, se vogliamo incontrare «gli altri» nella verità del «noi». La conclusione raccoglie in una sintesi – che è insieme antropologica, filosofica e teologica – il senso e il valore dell'«Altro» come sfida continua per la missione della Chiesa (F. Gmür).

